

ALFATENIA 54

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A.VIII - n. 7 - marzo 2014 - distr. gratuita

L'esercito del papa riconquistò la città in mano ai perugini

1402, Nocera occupata e devastata

Gli abitanti fuggirono e si rifugiarono a Fabriano

Letti per voi/Alessandra Squarta/*Mi racconti di lui?*
di Angelo Menichelli

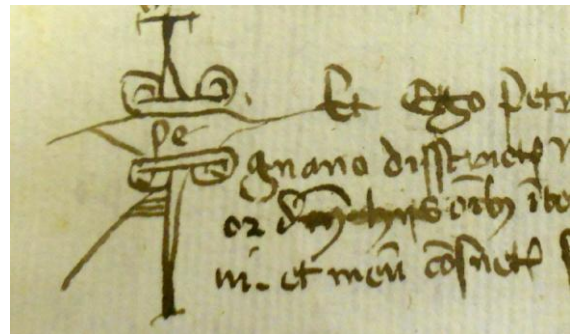
Stefano il Montenegrino
di Pietro Nati



Ersilia detta Lisena, acquerello di Glauco Benito Tozzo

Nocera terra di conquista

Regesto/La perdita dei
documenti archivistici (1408)



Il logo del Notaio Petrello tratto da un protocollo contenente atti rogati a Fabriano

Comunanza agraria/Decimario

Nocera terra di conquista

Gli anni a cavallo fra Trecento e Quattrocento sono drammatici per Nocera.

La città era stata occupata nel 1389 da Biordo Michelotti signore di Perugia.

Alla sua morte gli succedeva il fratello Ciccolino.

Il papa Bonifacio IX il 28 gennaio 1396 ordina ad Ugolino *de Trinziis* di muovere *contra iniquitatis filium Biordum de Michelottis armigerum perusinum nostrum et romane ecclesie notorum inimicum* [contro il figlio dell'iniquità, Biordo Michelotti, armigero perugino nemico dichiarato di noi e della chiesa romana]¹.

Ma il signore folignate non è in grado di competere con i perugini.

Il papa deve allora assoldare un esercito, con l'aiuto dei signori di Ferrara, Forlì, Rimini e Urbino, divenuti vicari papali.

Le truppe capitanate dal Conte di Carrara e Mostarda di Forlì hanno ragione degli occupanti e conquistano la città nel 1402.

Nocera, come di consueto, subisce il saccheggio, che a quei tempi era una sorta di diritto consuetudinario delle truppe mercenarie.

Così descrive i fatti lo storico perugino Pompeo Pellini: "I capitani di Bonifatio...andarono verso Nocera tenuta da Ciccolino Michelotti e per trattato di vincolo di quei della terra combattuta fu buona pezza la muraglia

¹ Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat., 315, c. 29 (cfr. A.MENICHELLI, *La Nocera del secolo XIV e XV - Note di vita politica e della vita della popolazione*, in "L'AltraNocera" agosto 2004).

con morte di molti cittadini che gagliardamente la difesero; vi entrarono nondimeno per forza e presovi Cristofano di Donatuccio che vi era podestà, fu usata tanta crudeltà verso quel popolo che non fu veruno, né ricco né povero che non fosse robbato e cacciato fuori della città, la quale rimase intieramente in potere dei forestieri"².

Non sono risparmiati neppure gli archivi: gli atti notarili sono distrutti con grave conseguenza per la vita dei cittadini e danni permanenti per la memoria storica.

Lo stesso Notaio Petruccio di Petrillo è costretto a fuggire oltre l'Appennino e rifugiarsi nella vicina Fabriano.

Anche altri nocerini seguono il suo esempio: lo attestano alcuni atti rogati nella città marchigiana, tra i quali il contratto pubblicato in questo numero.

Il Notaio così si firma nel suo protocollo (il più antico oggi esistente): *hic est liber sive quaternus mei Petrutii condam Petrilli de Extravingnano dstrictus Nuceri*³.

La ripresa sarà lenta e difficile. In un atto del 1417 il palazzo del Podestà *iuxta plateam Arengi* [presso la piazza dell'Arengo] risulta *discopertum* [non riparato]⁴.

"Sicuramente - scrive Menichelli- fu abbandonato perché in quegli stessi anni si costruirà la torre del podestà di piazza del Comune, oggi piazza Caprera"⁵.

² P.PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, vol. II, p.128.

³ "Questo è il libro o quaderno di me Petruccio del fu Petrillo di Stravignano nel distretto di Nocera".

⁴ Archivio notarile Nocera Umbra, Notaio Francesco quondam Antonio, n.4 (Inv. Sigismondi A-I-4), anno 1417, foglio posto dopo c.42v (cfr. A.MENICHELLI, *La Nocera del secolo XIV e XV*, cit.).

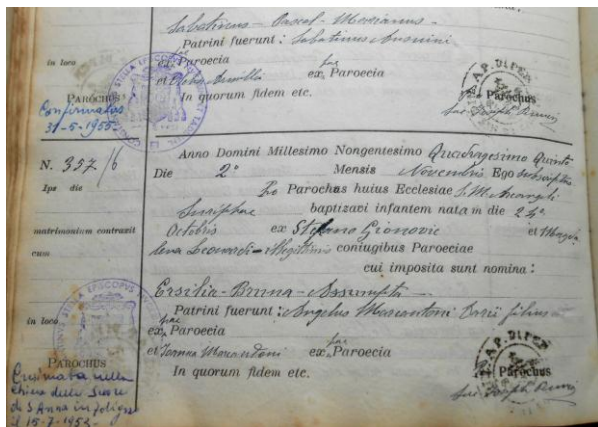
⁵ A.MENICHELLI, *ivi*.

fidanzati si sposarono per potere dare il nome del padre e della madre al nascituro e attendere la liberazione dopo il processo.

Disgraziatamente un ordine di rimpatrio per gli Jugoslavi non consentì nemmeno di salutare le persone care.

Il 22 ottobre 1945 (*nel registro di Battesimo della parrocchia di Sorifa, è segnato 24 ottobre 1945*), venne al mondo Ersilia Gionovic, detta familiarmente Lisena.

Atto di battesimo di Ersilia detta Lisena



Anno domini millesimo nongentesimo quadragesimo quinto die secunda mensis novembris. Ego subscriptus pro parcho huius ecclesiae S.M. Arcangeli Surriphae baptizavi infantem natam in die 24 octobris ex Stefano Gionovic et Magdalena Leonardi-illegittimis, cui imposita sunt nomina: Ersilia-Bruna-Assumpta. Patrini fuerunt: Angelus Marcantoni Darii filius et Joanna Marcantoni⁷

Nota a margine: cresimata nella Chiesa delle suore di S. Anna in Foligno il 15.7.1953

⁷ Nell'anno del Signore millenovecentoquarantacinque, il giorno due del mese di novembre, io sottoscritto per la Parrocchia della chiesa di S.M. dell'Arcangelo di Sorifa ho battezzato una bambina nata il 24 ottobre da Stefano Gionovic e Maddalena Leonardi-illegittimi, cui sono stati imposti i nomi Ersilia-Bruna-Assunta. Padrini erano: Angelo Marcantoni figlio di Dario e Giovanna Marcantoni.

La vita della madre e della bambina ebbe sofferenze per incomprensioni, scelte sbagliate e tentativi di normalità che andarono a male; la necessità di sopravvivere le portò a Foligno e più tardi a Roma, ma la nostalgia del padre non ha mai abbandonato la figlia che crescendo ha avuto sempre il desiderio di conoscerlo, abbracciarlo e amarlo.

Solo nel 1978 una lettera rese improvvisamente vivo Stevo che intrecciò una corrispondenza affettuosa con Lisena; nel 1980 finalmente Stevo incontrò la figlia a Roma e vi si trattenne due settimane e la figlia ricambiò la visita in Serbia per stare un poco con suo padre e conoscere la famiglia che accolse la "sorella maggiore" con tanto affetto.

Anche Lisena ha avuto un figlio che ha tirato su senza il padre che non se l'era sentito di fare da genitore. Poi la vita appianò tanti risvolti dolorosi anche se gli anni tolsero i due personaggi che più erano contati nella vita di Lisena.

Tutto questo svolgimento di dolori e di amarezze sono riassunti dal titolo "Mi racconti di lui?" che una giovane scrittrice curiosa di fatti e di casi singolari, ma specialmente attenta a scoprire le situazioni particolari, i condizionamenti forti e i sentimenti profondi delle persone, per soddisfare la sua voglia di scrivere.

Quando ha conosciuto Lisena di cui aveva sentito parlare si è sentita spinta a chiedere a modo di intervista, notizie e circostanze; è stata accontentata perché Lisena si è confidata, quasi in uno sfogo del cuore, nel riandare indietro nella sua vita, "assecondando la sua buffa richiesta, offrendole anche un buon gelato e la giocosa compagnia della mia cagnolina Lilli.

Oggi, esattamente, è venerdì 3 agosto 2012”(pag. 11). Alessandra Squarta, nata il 7 giugno 1991, nel Comune di Nocera Umbra, si è appassionata alla storia di Lisena e l’ha descritta come un romanzo.

E’ la sua prima esperienza di scrittrice e sono stati in tanti ad aiutarla, soprattutto a spingerla ad inviare il manoscritto a qualche Casa editrice per la pubblicazione, come risulta nell’ultimo capitolo, *Ringraziamenti*.



Anche un artista “il pittore Glauco Benito Tiozzo, titolare emerito della Cattedra di Pittura all’Accademia di Belle Arti di Venezia”, prendendo lo spunto dalla descrizione di una foto di oltre cinquant’anni fa, presente nel romanzo, ha colto l’immagine della protagonista con le sue idealità e le sue aspirazioni, e ne ha fatto il prospetto del racconto, raffigurandola “con i capelli infiocchettati da un nastro di raso bianco...un abito leggero e vaporoso e sul mio viso avevo stampato quasi per magia un

dolcissimo sorriso”, in sella ad una lambretta, emblema nel passato di desiderio di tanti giovani, “stupenda da sembrare una bambola”(pagg. 49-50).

La Caosfera Edizioni ha fatto stampare e pubblicare il manoscritto, con la distribuzione “Cinquantuno”.

La novità di una giovane autrice che sa entrare negli argomenti descritti con padronanza, presenta intendimenti interiori e stati d’animo, specie quelli più intimi delle persone, ha colpito i lettori e subito ci sono stati apprezzamenti e inviti per la presentazione del volumetto al pubblico.

Fin da piccola Alessandra Squarta ha imparato a scrivere con eleganza e i suoi compiti sono risultati buoni e degni di menzioni nelle scuole che lei ha frequentato.

E’ stata una preparazione a come è stata capace in questo suo lavoro letterario, di capire i personaggi che l’hanno affascinata e di cui è riuscita a delineare con delicatezza, caratteri e impressioni, passioni e sfoghi, effusioni e confidenze.

Il Comune di Foligno, del libro ne ha fatto il primo momento della “Officina della Memoria”, per la Celebrazione del Settantesimo Anniversario della Liberazione a cura dell’Assessorato alle politiche per l’Istruzione, la Formazione e Iniziative per la Memoria.

Questo il titolo dell’invito “*Dall’internamento alla Libertà/ il campo di concentramento di Colfiorito/ il romanzo di una vita*”.

La presentazione è avvenuta il 31 gennaio 2014 nella Sala delle Conferenze di Palazzo Trinci.

Ne è risultato un pienone di partecipazione e l’organizzazione bene preparata della serata ha soddisfatto tutti gli intervenuti.

Il Comune di Nocera, l'Associazione Culturale l'Arenco e L'Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea hanno presentato il "romanzo" il 22 febbraio 2014, nella sala multimediale del Museo Archeologico.

Pure a Nocera c'è stata molta partecipazione di gente e l'organizzazione della cerimonia è risultata positiva.

Importante e commovente è stata la presenza dell'ispiratrice della storia, Lisena, che non era potuta intervenire a Foligno per le cattive condizioni atmosferiche sulla superstrada da Roma.

Il sindaco Giovanni Bontempi ha regalato a Lisena un libro su Nocera (AA.VV., *Nocera Umbra città d'arte, EFFE, 2011*) che ricorda tra l'altro gli avvenimenti del Passaggio del Fronte nell'ultimo Conflitto mondiale; all'autrice del libro un bella ceramica con il panorama del centro storico nocerino.



Ersilia detta Lisena, 22 febbraio 2014

Poi mazzi di fiori alle presentatrici. Il parroco di Sorifa ha donato a Lisena un quadretto con l'atto del suo Battesimo e la nota della Cresima.

Dopo questi due momenti di presentazione del libro e del suo apprezzamento, anche per gli articoli della stampa, sono state diverse le richieste di incontri per conoscere l'opera e la giovane scrittrice e per saperne di più sia della

storia vera che della motivazione del componimento letterario.

I prossimi appuntamenti sono stati richiesti anzitutto dai Comuni legati al periodo della Resistenza, e da varie scuole interessate a stimolare i giovani alla storia e alla letteratura.

Grazie a Lisena che nella maturità ha trovato serenità dalla vita, e, in questa occasione, la comprensione e la condivisione di affetto da tutti i partecipanti alle due presentazioni del "Mi racconti di Lui?"; le difficoltà e le tribolazioni della vita non sono mai fine a se stesse, ma ripagano in un disegno "superiore" con sorprese benefiche.



Maddalena Leonardi alla festa per i 25 anni di parrocchia a Sorifa (1966-1991) di don Angelo Menichelli

Auguri ad Alessandra perché la gioia che ha provato questi giorni l'aiuti nella vita e la sproni a continuare a scrivere con il suo stile efficace da coinvolgere, e ad addentrarsi nelle tante realtà umane, alle volte gioiose ma spesso dolorose, per trarne insegnamenti di umanità vera e aperta alla bontà e alla fraternità.

Angelo Menichelli

Stefano il montenegrino

Nell' inverno del 1944 tra i gruppi partigiani di svariate nazionalità era presente un giovane chiamato Stefano, montenegrino. Proveniente come molti altri "Slavi" (Jugoslavi) dal campo di concentramento di Colfiorito (scappati dopo l' 8 settembre 43), venne a far parte della "squadra di Sandro".

Appena diciannovenne, di corporatura robusta, capelli biondi e ricci, occhi celesti.

Non era in Italia come prigioniero di guerra, ma come prigioniero politico, deportato qualche tempo prima dell' armistizio, quindi in età non superiore ai 18 anni, essendo nato il 21.9.1925.

La sua famiglia, che possedeva un mulino oleario, aveva subito ritorsioni da parte delle truppe d' occupazione fasciste, con l' incendio anche della casa.

Probabilmente il giovane Stefano era considerato un ribelle o sovversivo, in quanto qui nel periodo della resistenza si qualificava come comunista.

Tra le sue "gesta" si annovera l'uccisione a sangue freddo del fratello del fascista Roberto Maresi di Annifo, uno dei responsabili della turpe uccisione del giovane Giovanni Tiburzi. Nel racconto di Leni (Ennio Leonardi 1925-1999) si leggono i particolari di questa impresa, così come gli fu riferito dal protagonista la sera stessa del fatto. Leni si incontrò con Stefano ad Afrile. Quel giorno Stefano fu visto sulla strada di Annifo da un contadino di Avello, nel comune di Foligno; veniva fischiando e roteando la pistola sulla mano e alla domanda del contadino rispose: *"Sono stato ad ammazzare Maresi!"*

A questo proposito si racconta anche che poco dopo il fatto Stefano fu visto nel paese di Arvello, e un giovane del paese, un certo Rotili (la stessa persona incontrata prima, come dal racconto di Leni?) che lo conosceva gli disse più o meno le seguenti parole: *"sei matto a stare qui? Se i Tedeschi ti trovano qui fanno la rappresaglia su tutto il paese!"*

Stefano aveva un carattere impulsivo e prepotente, così lo ricordano tutti coloro che l'hanno visto e conosciuto.

Giovanni Leopardi di Sorifa, con la cui figlia Maddalena si era fidanzato il Montenegrino, dimostrando apprezzamento per quel giovane, che per la sua prepotenza sapeva farsi rispettare e temere avrebbe detto: *"Questo si che fa per noi."*

Si racconta che una volta, a guerra finita, siccome egli stava osservando con curiosità un camioncino di un ambulante, forse romano, il proprietario all'interno della cabina irritato gli disse *"che c' hai da guardà?"*

Al che, senza rispondere, Stefano lo prese, lo tirò fuori dalla cabina e lo massacrò di pugni lasciandolo mezzo morto steso nel fondo della cunetta presso lo spaccio di Sorifa.



Leni, che lo conosceva meglio di altri, riconosce anch' egli che aveva un carattere violento, ma che nelle situazioni di pericolo era l' unico del gruppo che si fermava a sparare con la mitragliatrice contro i Tedeschi.

Non ci sono notizie precise su come e dove passò i due mesi di permanenza dei tedeschi nella zona e come si salvò dai frequenti rastrellamenti.

Passato il fronte e finita la guerra, nell' ottobre del 1945, dall'unione con la diciassettenne Maddalena, nacque la figlia Ersilia chiamata poi *Lisena*.

Il 13 luglio del 1946 Maddalena e Stefano si sposarono e con l' occasione legittimarono la figlia naturale.

Il matrimonio fu celebrato a Spoleto, presso la chiesa del carcere della *Roccaccia*;

così risulta: “L’ anno 1946, il 13 Luglio, alle ore 15.30, Stefano Gionovic, di anni 21, di professione autista, nato ad Andivari, Montenegro, figlio di Mascio e di Milica Radulovic, officiante padre Enrico Paluffi, delegato dal parroco di S. Ansano di Spoleto”.

Lo Stefano si trovava in quel tempo detenuto nel carcere di Spoleto, per un banale furto di bicicletta -si dice-, ma secondo l’ opinione di qualcuno sembrerebbe improbabile che si trattasse di un semplice furto di bicicletta, bensì di qualche reato un po’ più grave.

Risulta anche che a seguito di questo fatto venne rimpatriato d’ autorità, come dire espulso. Dunque, considerato il suo passato meritevole di deportato e partigiano, si deve supporre che il reato commesso poteva essere di una certa gravità. Con lui in carcere, per lo stesso fatto, c’era anche Giulio Balestreri di Cremona (1925) che fu però rilasciato dopo una quindicina di giorni e tornò a Sorifa.

Il Gionovic invece non vi fece più ritorno, perché fu avviato direttamente e con urgenza verso il confine jugoslavo.



Ersilia detta Lisena con la mamma Maddalena

La giovane sposa con la bambina venne accompagnata dal padre Giovanni al campo di smistamento di Carpi (Modena). Presso questo campo, dove si trovava Stefano,

Giovanni parlò con un sottufficiale, che, da come racconta Maddalena, sconsigliò la sposa di seguire gli Jugoslavi che dovevano rimpatriare perché poi avrebbe avuto non meglio precisati problemi.

Il padre decise quindi di non mandare la figlia con il marito, stabilendo che questi, una volta in patria, avrebbe fatto l’ apposita richiesta di ricongiungimento.

Si può anche ipotizzare che il padre Leonardi avesse avuto notizia dello stato di conflitto e di pericolosità nella zona di confine (regione giuliana ed istriana); infatti nel 1946 la contesa per il possesso della ex regione italiana era del tutto aperta e le truppe di occupazione di Tito e lo stesso governo jugoslavo seguivano una politica di terrorismo e di persecuzione nei confronti della popolazione di nazionalità italiana.

Nel dopoguerra lo Stefano non sarebbe stato in grado di fare la richiesta ufficiale, forse per mancanza di documenti ed allora tentò più volte di entrare clandestinamente in Italia, ma venne sempre scoperto, fu messo sotto controllo e forse anche in prigione. E’ pensabile che, avendo vissuto la realtà della nuova jugoslava socialista, il comunista Stevo avesse progettato di emigrare nell’ Italia che aveva conosciuto e dove aveva lasciato la famiglia.

La figlia prese il cognome del padre così come italianizzato in “Gionovic”, che sarebbe una corretta traduzione fonetica (o traslitterazione) dell’originale.

Il nome vero di Stefano è infatti **Stevo Donovič** (la lettera **Đ** serba suona come la g dolce italiana), nato a Ulcinj, Bar, il 28.1.1925 (così risulta dal suo certificato).

Il 21.9. 1954 Stevo si è risposato con una giovane connazionale di 18 anni, di nome Ljubica Pekic. Ha avuto 5 figli.

Negli anni settanta Stefano scrisse una lettera a Fiore, fratello di Maddalena, all’ indirizzo di Sorifa. Poiché Fiore era in Francia, il postino pensò di recapitarla alla famiglia della moglie nella frazione di Acciano, dove Fiore la trovò l’ estate successiva e quindi la passò ad Ersilia. Grazie a ciò padre e figlia poterono mettersi in contatto epistolare. Stefano venne in Italia e si incontrò con la figlia alla stazione

Comunanza agraria di Bagnara/Il Decimario

Continua la pubblicazione del Decimario della Parrocchia di S.Egidio conservata presso l'archivio della Comunanza agraria di Bagnara. Le note sono redazionali.

Divisione Terza Dei diritti ed affitti della Parrocchia di S.Egidio di Bagnara

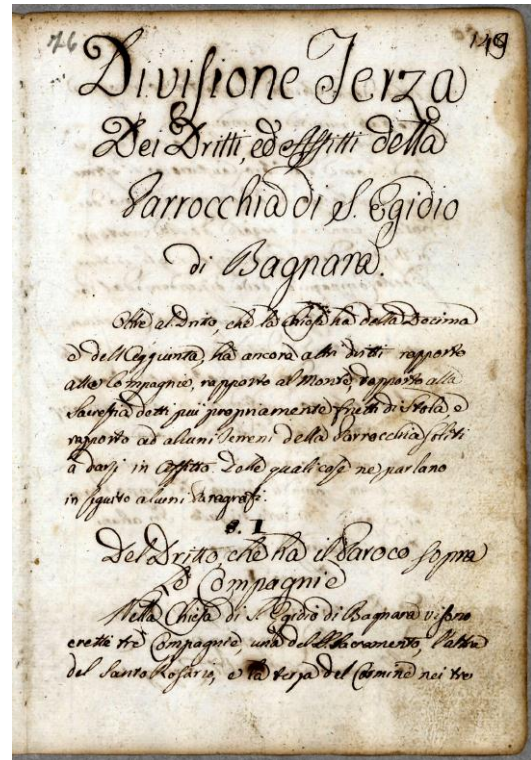
Oltre al diritto che la Chiesa ha della decima e dell'aggiunta, ha ancora altri diritti rapporto alle compagnie, rapporto al Monte, rapporto alla Sacrestia detti più propriamente frutti di Stola, e rapporto ad alcuni terreni della Parrocchia soliti a darsi in affitto. Delle quali cose ne parlano in seguito alcuni paragrafi.

§I-Del diritto che ha il Parroco sopra le Compagnie

Nella Chiesa di S.Egidio di Bagnara vi sono erette tre Compagnie, una del S.Sacramento, l'altra del santo Rosario e la terza del Carmine nei tre altari della Chiesa queste tre Compagnie sono state riunite in una.

Queste Compagnie hanno dei censi e fondi come dal Libro Censuario; si estrae per Camerlengo di dette Compagnie uno dei fratelli secondo le regole delle sentenze di Visita. Detto Camerlengo negli interessi delle Compagnie deve dipendere dal Parroco, che ex officio e il primo Camerlengo, e Rettore di dette Compagnie, il quale è tenuto rivedere annualmente i conti al Camerlengo, presiedere le Congregazioni.

Oltre a ciò il Parroco ha ancora altri diritti sopra le Compagnie, e sono sopra le ufficiature, sopra il terreno del Campo Piccioni e sopra l'oliveto di Spello. In alcuni numeri si parlerà di ognuno.



Numero I-Del diritto sopra le ufficiature delle Compagnie

Ad immemorabili le dette Compagnie dell'altare ciò per un abuso e non mai per un uso.

Se poi la rinovazione del Battesimo succede nella stagione in cui non si trovano né capretti né agnelli, allora danno un paro di pollastri oppure una gallina.

E questo è un diritto equiparato a quello della decima, per cui si potrebbero forzare quelli che non vogliono prestare quest'atto di ricognizione al parroco.

Numero II- Della benedizione delle donne dopo il parto

Quando una donna dopo aver partorito torna in chiesa a prendere la benedizione suol sempre portare al parroco la sua offerta, se è delle famiglie non povere è solito dare un filo di pane, ed ovi dieci; se poi è povera tralascia il filo ossia piccia del pane e porta soltanto gli ovi, che talvolta sono anche meno di dieci. Dovrebbe portare ancora la candela, ma non la porta nessuna, si prende per una tolleranza una di quelle dell'altare.

Numero III-Dei Matrimoni

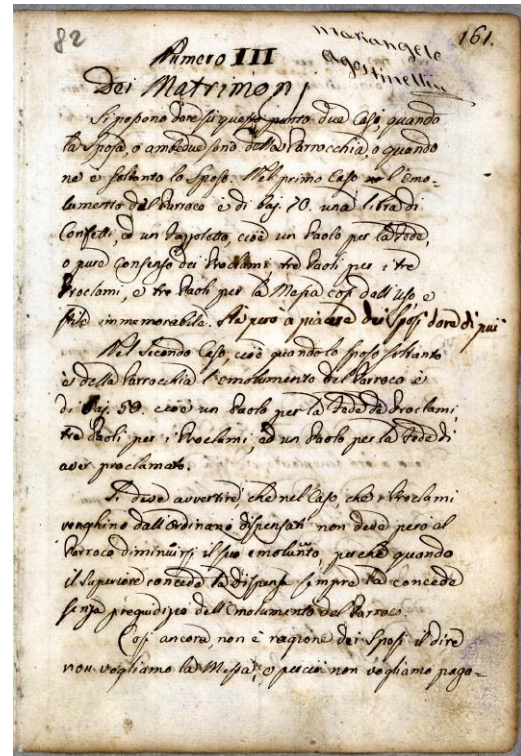
Si possono dare su questo punto due casi, quando la sposa o ambedue sono della Parrocchia, o quando ne è soltanto lo sposo. Nel primo caso l'emolumento del Parroco è di bajocchi 70, una libra di confetti ed un fazzoletto, cioè un paolo per la fede, oppure consenso dei proclami, tre paoli per i tre proclami, e tre paoli per la messa così dall'uso e stile *immemorabilia*. Sta però a piacere dei sposi dare di più.

Nel secondo caso, cioè quando lo sposo soltanto è della parrocchia, l'emolumento del Parroco è di bajocchi 50, cioè un paolo per la fede de' proclami, tre paoli per i proclami ed un paolo per la fede di aver proclamato.

Si deve avvertire che nel caso che i proclami venghino dall'ordinario dispensati non deve però al parroco diminuirsi il suo emolumento, perché quando il Superiore concede la dispensa sempre la concede senza pregiudizio dell'emolumento del parroco.

Così ancora non è ragione dei sposi il dire "non vogliamo la messa", e per ciò "non vogliamo pagare i tre paoli per essa".

Come anche non possono pretendere di dare minore elemosina, perché così è l'uso essendo che la messa dei sposi è messa solenne, né importa che il parroco non possa applicarla nel giorno medesimo quando sia un dì festivo, essendo tenuto ad applicarla *pro populo*, l'applicherà *quam primam*.



Numero IV-Dei funerali

Quasi in ogni parrocchia il più vistoso incerto de' Parrocchi sono i funerali, ma nella cura di Bagnara è così scarso, che poche volte un funerale equivale all'emolumento di uno spozalizio poiché consistendo nella cera, che gli eredi del defunto la prendono a loro beneplacito e divisa a metà con la Compagnia, si riduce a pochissimo; molto più che i migliori funerali sono quelli che prendono quattro candele dal taglio di una libra, ed altresì dal taglio di mezza oncia; poche volte accade che le quattro candele siano meno del taglio di mezza libra.

Nei funerali i Preti s'invitano ad libitum degli eredi del defonto, quando non vi sia altra sua disposizione: il quale invito generalmente parlando è di tutto il giro degli uffici se il defonto non è del tutto povero perché allora potrebbesi invitare i vicini.

Se ai sacerdoti si dà la colazione l'elemosina è di bajocchi 22 e mezza, se poi non si dà

colazione è di bajocchi 27 e mezzo non compreso il mezzo grosso della messa cantata. Oltre alla metà della cera il parroco deve avere la doppia, che consiste in bajocchi 20 sicchè se l'elemosina è di bajocchi 22 e mezza, quella del parroco è di bajocchi 42 e mezza. Se l'elemosina è di bajocchi 27 e mezza quella del parroco è di 47 e mezza.

Inoltre il parroco deve avere mezza canna di panno fino o di lino, o di canape, che si dice il panno della Croce.

In poche parole il parroco nei funerali deve avere la metà della cera, bajocchi 20 sopra l'elemosina e mezza canna di panno fino.

Nei funerali dei fanciulli il parroco deve avere bajocchi 30 e le candellette sono tenute a metterle i parenti del fanciullo.

Numero V-Della benedizione della case del Sabato Santo.

Nel Sabato Santo o pure negli antecedenti giorni il parroco come usa in ogni luogo, si porta a benedire le case, ed ogni famiglia presentagli una piccola offerta consistente in ovi, la quale nelle migliori famiglie non è minore di dieci, nelle altre qual di 8 qual di 6 e qual di 4. Il numero totale ascende circa al numero delle anime, ed è a circa 160.

Numero VI—Dei bajocchi 30 nella Festa di S.Ubaldo

Nella festa di S.Ubaldo il parroco, oltre l'elemosina della messa deve avere ancora dal Sindaco della Communità bajocchi 30.

Nei primi anni che venni in Bagnara mi dicevano che detti tre paoli si davano al parroco per la processione, che si fa in detto giorno per tutto il paese.

Ma poi in seguito ho trovato che detti tre paoli non si danno al parroco per la suddetta processione ma per l'assistenza che il medesimo presta in tal giorno alla Chiesa,

talmente che se pur qualche circostanza o di tempo cattivo o di altro non si potesse fare detta processione, nonostante converrebbe che il Sindaco pagasse al parroco i tre paoli.

Ciò lo rilevo da una memoria lasciata da D. Sebastiano Ricci sacerdote nucerino parroco di Bagnara nel suo Decimario dell'anno 1680, la quale così parla: "Nell'adunanza delli 21 maggio 1680 il sig. Fregosi di Gualdo Commissario sopra la Comunità ordinò che per la Festa di S.Ubaldo si chiamino 40 sacerdoti, si spianino quarti 6 grano, si diano paoli tre al Curato che scriverà in un libro il nome dei sacerdoti e chi non può celebrare quel giorno celebri il giorno seguente con bajocchi 15 di elemosina e si prenda 10 e se spenderasi più vada a conto degli ufficiali".

Dunque i tre paoli che si danno al parroco non sono per la suddetta processione ma per l'assistenza della Chiesa.

Numero VII-Della cera delle messe quotidiane del Parroco e degli uffizi

Le venerabili Compagnie di Bagnara danno quotidianamente la cera per la messa e la ragione è perché prendono la metà della cera nei funerali, e questo è stato sempre lo stile e l'uso.

Che se si desse il caso, come si ' dato più volte, che nel corso dell'anno non accadesse alcun funerale, pure lo dovrebbero pagare le venerabili Compagnie la suddetta cera.

Negli uffizi poi che si fanno fra l'anno meno quelli delle compagnie i Santesi devono portare la cera, ed il vino per le messe, così dall'uso.

Nota

Le notizie esposte in questo 2§ parranno inutili, ma io le avrei stimate molto se nel primo anno che venni nella Parrocchia le avessi trovate con chiarezza, essendo che per mancanza delle quali, dovetti fare quel che

vollero i parrocchiani, che qualche volta approfittano della mutazione dei parrochi.

§III-Degli affitti della Parrocchia di Bagnara

Per andare con l'ordine degli altri paragrafi anche qui descriverò alcuni numeri nei quali si parlerà dei suddetti affitti.

Numero I- Dell'affitto del Campo di Annifo

Nel decimario di D. Sebastiano Ricci vi è rapporto a detto terreno la seguente memoria: "Di 26 agosto 1691 giorno di domenica Monsignor Battaglini vescovo di Nocera fece la Visita a Bagnara nella quale Simone di Sanzi consegnò alla chiesa lire 100 lasciati da (...) d'Angelo sua moglie in un pezzo di terra comprato dall'istesso da Placido di Gio. da Petracchia nelle pertinenze di Nifo in vocabolo la Croce, quale pezzo di terra fu pagato lire 155. De quali esso Simone ne pagò 100 altri 10 furono pagati da denari della chiesa resi da Luciano Cherubini di un censo che vi aveva D. Dionisio Cherubini e gli altri 45 furono pagati dalle Compagnie di Bagnara, de' quali furono restituiti alle medesime Compagnie 25 di un censo che aveva la chiesa con Stefano di Camillo allocati nella montanara, per il quale censo il curato entrò nel campo delli Piccioni di detto Stefano e per detta somma ricevè l'azioni alle medesime Compagnie. Il suddetto campo di Nifo fu consegnato alla chiesa e curato col peso di messe 30 l'anno per il detto legato di lire 100 e Mons. vescovo dispensò pur il giuramento e rogito. Lì 3 settembre del detto anno diede di nuovo approvazione per la consegna per rogito di ser Mattia Lorenzi da Gualdo Notaio pubblico".

Dalla qual memoria si deduca che la venerabile Compagnia non vi hanno posto più che la somma di lire 20 e perciò dovrebbero prendere il fruttato ripartito per la somma dei suddetti 20 giuli, onde hanno sopra di ciò indotto

un'abuso di dargli annualmente questi due grano, essendo che detto terreno si dava in affitto per i tempi passati per la sola corrisposta di questi 10 di grano e quantunque al presente sia di quarti 12 per le Compagnie col prendere due quarti di grano, che devono essere alla misura nucerina, vegnono a prendere di più di quello che gli si competerebbe.

Al presente il suddetto terreno lo tiene Ambrogio Lini di Annifo in affitto e ne paga quarti sedici di grano l'anno alla misura di Foligno e concio ed ha soddisfatto per gli anni scorsi e nell'anno presente.

1832 il suddetto pagò 10 al Parroco e 2 alle Compagnie

1833 Il suddetto pagò solo quarti 8 al Parroco e 2 alle Compagnie, togliendo Monsignor Vicario due quarti di grano dietro l'assertiva del Lini che vi ebbe la grandine, ma in realtà non gli portò danno considerabile.

1834 Fu fatto lavorare a conto del Parroco e ne fu seminato solo una porzione per fare riposare il resto, essendo restato per averlo seminato annualmente nel tempo passato, assai sfruttato e produsse di parte domenicale quarti cinque e coppetti cinque.

1835 Fu seminata a conto proprio la detta porzione e si diede di parte domenicale quarti sei.

Numero II-Della Costa Caprara

Il terreno la Costa Caprara, posto nell'Appennino di misura circa modioli quindici di qualità prativo e solito ridarsi in affitto e quasi ogni anno si dà al Vergaro che prende la Montagna della Comunità per corrisposta di libre 110 di formaggio, benchè resti in piena libertà del parroco di darlo a chi ad esso piace per quella risposta che vuole.

Nell'anno presente è stato dato al sig Luigi Passaglini Vergaro dalli signori Bonizi della Tolfa.

